IL GOVERNO ATTENTA AL GIA' MISERO TENORE DI VITA DEGLI ITALIANI

Il grave progetto dell'aumento dei fitti in discussione al Senato entro la settimana

Le relazioni di maggioranza e di minoranza distribuite ieri - 20 per cento di aumento ogni anno fino al 1960 - Le sinistre ingaggeranno una grande battaglia parlamentare

Entro la corrente settimana, salvo imprevisti, il Senato comincerà l'esame del grave progetto di legge del governo il quale stabilisce la proroga del blocco degli affitti fino al 1960, ma per converso fissa una serie di aumenti progressivi, sui canoni di locazione, nella misura del 20 per cento ogni anno. Il progetto governativo concerne non soltanto le case di abitazione di milioni di lavoratori italiani di ogni categoria (il progettato aumento interessa infatti oltre il 65 per cento delle abitazioni esistenti), ma anche i pubblici esercizi, i negozi, i laboratori artigiani, ecc.

L'aumento (fissato per i pubblici esercizi «di lusso» nella misura del 40 per cento) dovrebbe entrare in vigore non appena la legge fosse approvata e dovrebbe essere rinnovato al 31 dicembre di ogni anno fino alla fine del 1960. Secondo calcoli compiuti da studiosi del problema, nella sola città di Roma la maggioranza dei cittadini, in base alla proposta avanzata dal governo, dovrebbe pagare ai padroni di casa, nel 1955 un aumento di oltre 3 miliardi di lire, che diverrebbero, in base alla progressività dell'aumento 3.6 miliardi nel 1956, 4,3 nel 1957, 5,2 nel 1958, 6,2 nel 1959, e 7,4 nel 1960. Complessivamente quindi in un sessennio ben trenta miliardi di lire sarebbero sottratti ai bilanci di un terzo degli inquilini romani e trasferiti nelle casseforti dei grossi padroni di casa.

Questi dati elementari bastano da soli a dimostrare la gravità del progetto del quale il governo, e la maggioranza che lo sostiene, vogliono imporre la approvazione al Parlamento. Ma non va trascurato il fatto che gli aumenti che si vogliono imporre sono destinati a gravare sul bilancio di milioni di famiglie le cui condizioni di vita, secondo i risultati raggiunti dalla inchiesta parlamentare sulla miseria, sono inferiori non solo al normale, ma addirittura al disotto del minimo vitale.

Esistono in Italia circa 870 mila famiglie che sono costrette a vivere senza consumare, nemmeno una volta l'anno, nè carne nè zucchero. Oltre 1 milione di famiglie consumano questi fondamentali alimenti soltanto in quantità trascurabili. L'incidenza diretta del progettato aumento dei fitti sui bilanci di queste famiglie sarebbe quindi gravissima

Precisi calcoli sulle conseguenze che l'aumento richiesto dal governo avrebbe sui bilanci di milioni di lavoratori italiani, sono stati elaborati dai compagni senatori Montagnani e Locatelli, autori della relazione di minoranza con la quale i gruppi dell'opposizione hanno accompagnato al Senato il progetto governativo. Un operaio chimico specializzato disporrebbe nel 1954 di un salario mensile di poco più di 38 mila lire, dopo aver corrisposto al padrone di casa il canone d'affitto. Per far fronte alle spese di alimentazione, di vestiario, luce e gas, ecc. nel 1960 questo operaio, invece, dopo aver pagato l'affitto si troverebbe ad avere sole lire 32 mila. I calcoli eseguiti sui salari degli operai meccanici, e degli impiegati portano a risultati non meno scoraggianti. E ciò è tanto più grave, in quanto il costo della vita è in continuo aumento come dimostrano i dati dell'Istituto di statistica, le recenti maggiorazioni subite dai pubblici trasporti, dal pane, dal latte, ecc.

Coloro che sostengono il progetto governativo affermano che con esso, entro il 1960, sarebbe possibile raggiungere «l'equilibrio e la normalità del mercato edilizio». In altre parole, essi partono dal presupposto che entro il 1960 il mercato edilizio italiano sia divenuto «normale» fino al punto che dovrebbero esistere per ogni richiedente affittuario altrettanti appartamenti pronti ad essere abitati.

La relazione Montagnani-Locatelli si incarica di dimostrare con ricchezza di argomenti e di dati l'assoluta infondatezza di questo presupposto. I dati governativi circa l'attività edilizia in Italia dal 1948 al 1953 affermano che sono stati costruiti dai privati e dallo Stato circa un milione e 900 mila vani. E' dimostrato invece che, soltanto per giungere ad una situazione che eguagli quella esistente nell'anteguerra, sarebbe necessario costruire in Italia almeno 6 milioni di vani. Ma il ripristino della situazione anteguerra non significa che il problema edilizio sarebbe risolto per tutti gli italiani. E' necessario infatti tener conto che, oggi, circa 12 milioni di italiani (dati della inchiesta parlamentare sulla miseria) vivono nei tuguri ed in abitazioni sovraffollate, e che altri 18 milioni non fruiscono di alloggio adeguato. Per soddisfare almeno in parte il fabbisogno edilizio reale del popolo italiano, sarebbe quindi necessario costruire entro i prossimi sei anni almeno altri 8 milioni di vani.

Gli impegni che il governo ha affermato di voler attuare nel settore edilizio sono assai inferiori a questo fabbisogno Ciò vuol dire che si assisterà alla estensione della piaga del tugurio e del sovraffollamento.

Gli autori del progetto governativo non tengono del resto nessun conto di due settori connessi alla attività edilizia, nei quali si pratica da parte dei più forti gruppi speculativi un vero e proprio arrembaggio ai superprofitti. Si tratta dei settori delle aree fabbricabili e dei prodotti per l'attività edilizia (calce, cemento, ecc.) nei quali gli speculatori, valendosi della assoluta incuria del governo, hanno realizzato in questi ultimi anni guadagni colossali.

E' per questo che nella loro relazione contro il progetto governativo i sen. Montagnani e Locatelli fanno propri i punti di vista espressi dal «Consiglio nazionale per il diritto alla Casa», che propone precise misure per porre fine allo scandalo delle aree fabbricabili

Contro i sostenitori del progetto governativo, che vuole strappare ai lavoratori italiani centinaia di miliardi ogni anno, per riversarli nelle tasche dei grossi proprietari edili, le sinistre si batteranno al Senato sicure di interpretare e difendere anche stavolta, non soltanto gli interessi della maggioranza del popolo italiano, ma anche di garantire il civile sviluppo della nazione ed il suo progresso economico.

LA SEDUTA AL SENATO

Ieri pomeriggio il Senato, dopo una settimana di riposo, ha affrontato la discussione dell'ultimo bilancio preventivo del 1954-1955 ancora da approvare quello dell'Agricoltura e foreste, già discusso e votato alla Camera dei deputati.

In apertura di seduta, alle ore 16,30, il vice presidente MOLE' ha annunciato che i senatori Morandi, Lussu, Negri e altri avevano presentato la proposta per una inchiesta parlamentare sulle responsabilità amministrative e politiche inerenti al caso Montesi, già annunciata nel corso del dibattito sulle dimissioni del ministro Piccioni.

La seduta, quindi, è stata quasi totalmente occupata da due prolissi e scialbi interventi dei senatori democristiani PALLASTRELLI e Carlo DE LUCA i quali, nonstante i ton. laudatori per le «riforme» realizzate dal governo, non sono riusciti a nascondere un certo malcontento per la politica agraria svolta dall'attuale gabinetto, giudicata dai due oratori ancora incerta, lenta e poco efficace

Ultima oratrice è stata la senatrice socialista Angela MERLIN che in un conciso ed efficace intervento ha delineato la situazione drammatica esistente nel Polesine.

Il dibattito proseguirà stamane alle ore 10. Nel pomeriggio, alle ore 17, la seduta sarà dedicata alle comunicazioni del governo sulla spartizione del TLT.

Tenta il suicidio per non sposarsi

NAPOLI, 4. — Per non sposare una ragazza che i genitori avevano prescelto per lui, il 26enne Antonio Fedele ha tentato di togliersi la vita nel negozio di lapidi funerarie dello zio Pasquale, ingerendo 40 pastiglie di un sulfamidico. Il giovane è stato ricoverato in ospedale con prognosi riservata

A COLLOQUIO CON I FORTUNATI «TREDICISTI» ROMANI DEL TOTOCALCIO

L'emozionante notte dei milioni nel racconto dei coniugi Chico

In un primo momento la moglie del guardiano notturno apprese dal Totocalcio di aver vinto 200 milioni! — Il secondo e definitivo annuncio — Una dura esistenza: dalla prigionia al misero impiego

Il signor Giovanni Chico, guardiano notturno, è il fortunato «tredicista» romano, uno dei due giocatori del Totocalcio che hanno realizzato domenica la enorme vincita di 108 milioni ciascuno. Siamo andati ieri in via Panico, abbiamo imboccato il portone — contrassegnato dal numero civico 18 — di questo vecchissimo palazzo dove abita la famiglia Chico, tutto drappeggiato dai panni stesi al sole, abbiamo salito le scale buie fino al terzo piano, e bussato all'uscio. La porta ci è stata aperta e abbiamo potuto salutare Luciana e Giovanni Chico, che sedeva ad un tavolo disadorno, insieme con alcuni parenti.

«La prego, siamo stanchi», dice il signor Chico, cercando di giustificare il rifiuto che oppone inizialmente alla nostra richiesta; ma poi finisce per concederci l'intervista, ed è quando gli diciamo che siamo dell'*Unità*.

Giovanni e Luciana hanno in volto i segni di una tremenda stanchezza: sono in piedi dalle ore 8 di sabato mattina; stanno per crollare, sposati.

Ecco come costoro hanno vissuto le ultime febbrili 60 ore che li hanno portato da una vita modesta e stentata al rango di multimilionari.

Innanzitutto, l'antefatto. La schedina fortunata 52 RO 90 169, è stata giocata dal Chico (che da anni tentava invano la fortuna al Totocalcio) in una ricevitoria di via Milano sabato sera, prima di recarsi alla Cassa di Risparmio per espletare le sue mansioni di guardiano notturno. Domenica i coniugi Chico si recavano ad assistere alla partita Lazio-Fiorentina. Poco dopo la partita Giovanni Chico costatava di aver realizzato un «tredici», ma per evitare una forte emozione ai suoi familiari (e una eventuale delusione, nel caso di una piccola vincita, dato che domenica l'altra i tredicisti avevano riscosso soltanto un migliaio di lire) non comunicava loro la notizia e se ne andava al cinema, a vedersi «Un tram che si chiama desiderio». Tornato a casa, cenava e si recava al lavoro, alla Cassa di Risparmio.

La signora Luciana Bellante, 23 anni, bruna, occhi grandi azzurri, così rifà la cronaca di quella drammatica serata:

«Ad una certa ora, un nostro conoscente, che fa l'autista presso un giornale, ci telefonava annunciandoci che avevamo vinto. Eravamo tutti emozionati, ma non credevamo di averla azzeccata, non si sa mai... Alle ore 22, poi, essendomi rivolta al Totocalcio, il direttore mi disse: "Lei è sola. Sii forte, perchè in questi momenti bisogna esser molto forti. Lei è la sola vincitrice...". Allora, chiesi: "E quanto è?" Rispose: "Più di 200 milioni". Fulminata, mi accasciai a terra, ma non svenni. Appena mi riebbi, telefonai a Giovanni, dissi: "Abbiamo vinto!" ma non ebbi il fiato di dire quanto! Verso l'una il direttore del Totocalcio ci dava un'altra notizia: che avevamo vinto in due, in tutta Italia. E ci assicurava che quel risultato poteva considerarsi definitivo. Non resistevo a stare a casa. Giovanni, rinchiuso alla Cassa, non poteva uscire. Allora, tutti quanti, mio padre, mia sorella ed io, abbiamo preso un tassì e siamo andati a Centocelle, da mio cognato, Angelo, fratello gemello di Giovanni. Abbiamo bussato alla finestra, ci è venuto ad aprire, e quando gli abbiamo dato la notizia, è rimasto di sasso poi ha detto: "Tanti auguri!", e poi: "Lo sapevo!" Sabato sera aveva detto al fratello: "Se fai tredici, mi fai la motocicletta". E così abbiamo parlato tutta la notte, aspettando l'alba, per poter andare a prendere Giovanni, quando avrebbe finito il suo turno, alla Cassa. Alle sei abbiamo bussato. E' venuto lui ad aprire. E' stato un attimo: gli abbiamo dato d'un fiato la notizia...».

«Quale sensazione avete provato all'annuncio della folgorante notizia?», chiediamo.

«Non saprei dire, risponde la signora Luciana: un qualcosa, come una angoscia, come se fossi stata colpita da una disgrazia, sa?, come quando uno riceve una terribile notizia, che lo lascia annichilito. Così noi siamo stati e siamo scossi».

Giovanni, appena uscito dalla Cassa di Risparmio, salì sulla lambretta e riportò il fratello Angelo a Centocelle, poi rientrò in casa.

«Erano le sette, quando siamo ritornati. Alle ore otto circa, si sono spalancate tutte le finestre del cortile e i nostri vicini si son messi a gridare: "Tanti auguri!" E' stata una scena molto commovente. Ma io ancora non credevo ai miei occhi. Ad un certo momento un conoscente porta il giornale, la per leggerlo, glielo tolgo dalle mani, mi provo a leggere io: un nodo mi serra la gola. Finalmente è proprio vero: "sta scritto sul giornale!", grido e mi accascio sfinita dalla felicità e dall'emozione grande».

«Verso le ore 11, aggiunge la signora, ci siamo recati alla direzione del Totocalcio, in via Crescenzio, dove siamo stati ricevuti dal direttore. Sai, ci sono state fatte intervista dalla stampa, dalla RAI e dalla TV, e abbiamo ricevuto il primo dei 108 milioni, un assegno che ci è stato consegnato dal direttore della Banca del Lavoro».

Tornati a casa, gli arcimilionari Chico ed i loro parenti non riuscivano a mandar giù un boccone, tanta era ancora l'emozione.

«Ci si soffre, osserva il signor Giovanni, per queste cose: dolore e gioia insieme»

«Si rimane di pezzo, come se uno avesse ricevuto una mazzata in testa», commenta la signora Luciana.

Chiediamo ai fortunati tredicisti quali siano i loro programmi, la prima cosa che vogliono realizzare, con i loro fortuna. Forse una casa?

«La somma è tale da farmi girar la testa — dice il signor Chico. Ma pazzie non ne voglio fare e non ne farò, statene certi. Ho avuta, fino a ieri, una vita più che difficile, infame. So cosa significano i soldi perchè in casa nostra ce ne sono stati sempre meno del necessario. Mio padre ci lasciò quando ero ancora un ragazzino e mia madre, che è molto ammalata da parecchi anni, ha dovuto sempre disimpegnarsi alla meno peggio. Poi per giunta ci si sono messe in mezzo le guerre, sono caduto prigioniero e, al ritorno, non sapevo come sbarcare il lunario. Finalmente ho avuto quel posticino alla Cassa di risparmio, dove facevo le pulizie oltre che il custode, figuratevi. Ma almeno, con quel piccolo impiego, sono riuscito a sposarmi... E Giovanni Chico così continua: «Se debbo dirvi la verità, in questo momento, con questo milione che ho per la prima volta in mano, penso solo a una cosa: comprare un bel giocattolo a Robertino, mio figlio, e un bel vestito a mia moglie, che se lo merita non solo perchè è una buona moglie, ma anche perchè la schedina, sabato sera, l'ha fatta lei!».

Fra dieci giorni, espletate le formalità di versamento del CONI alla Banca del Lavoro, il sig. Giovanni Chico potrà recarsi alla Cassa di Risparmio, dove prima faceva il guardiano notturno, ad attingere al pozzo di S. Patrizio della sua spericolata fortuna.

RICCARDO MARIANI

Il signor Chico fotografato nella sede del Totocalcio mentre riceve il primo milione

NELLE MANIFESTAZIONI DI BARI E DI MILANO

Le rivendicazioni salariali al centro dei discorsi di Bitossi e di Santi

I deputati della CGIL si batteranno fermamente alla Camera contro la legge delega — A Buggerru il compagno Di Vittorio annuncia la presentazione di un memoriale al governo per la utilizzazione della produzione mineraria sarda

A Milano e Bari hanno avuto luogo domenica le manifestazioni dei pubblici dipendenti e dei lavoratori dell'industria per la lotta contro la legge delega e i miglioramenti economici gli uni, e gli altri per il rinnovo dei contratti di lavoro e un onesto miglioramento salariale. Nel corso delle manifestazioni hanno parlato a Milano l'on. Santi e a Bari il Senatore Bitossi.

Santi, dopo aver elencato le rivendicazioni più importanti dei dipendenti pubblici tra le quali un generale e serio aumento degli stipendi, ha sottolineato alcune tra le tante questioni insolute che più delle altre fanno comprendere la giustezza della lotta degli statali; ad esempio l'oratore ha portato la scala mobile conquistata da tutti gli altri lavoratori, e che agli statali porta una perdita annua di 179 miliardi.

Esaminando l'atteggiamento del governo nei confronti delle richieste avanzate dai suoi dipendenti, Santi ha detto che questi si è comportato come il più gretto e reazionario degli imprenditori presentando una legge capestro che, una volta varata, sottrarrebbe al Parlamento la sua essenziale prerogativa, ed ha affermato che la legge delega non risolve la vertenza in corso ma l'aggrava poichè invece di portare benefici e miglioramenti economici peggiora la situazione degli statali. La CGIL — ha detto l'oratore — ha impegnato e impegnerà tutti i suoi diretti rappresentanti e tutte le sue forze nel dibattito che si aprirà il 12 ottobre alla Camera, sicura di essere appoggiata con slancio e decisione da tutte le categorie dei pubblici dipendenti; la combattività e lo slancio dei lavoratori statali fanno ritenere fin d'ora che questa battaglia potrà essere conclusa vittoriosamente con un beneficio generale per i pubblici dipendenti.

Il senatore Bitossi parlando a Bari, in piazza Ferraresi, ha tracciato un ampio quadro della situazione sociale e politica del nostro Paese. Dopo aver sottolineato le grandi lotte che i lavoratori hanno condotto per miglioramenti economici, e i successi conseguiti, ha indicato in un crescente sforzo per la unità di tutti i lavoratori la premessa per raggiungere ulteriori successi ed ottenere che le rivendicazioni che oggi sono state poste sul tappeto vengano accolte sia nel settore dell'industria, sia dalle Amministrazioni dello Stato.

Dopo essersi soffermato sui pericoli che la legge delega rappresenta per i pubblici dipendenti, Bitossi ha criticato la politica del governo il quale non va incontro alle esigenze dei lavoratori. Parlando della Riforma agraria Bitossi ha detto: «Deve attuarsi una volta per sempre espropriando tutte le terre incolte e dandole ai contadini che devono essere efficacemente aiutati per renderle produttive». Bitossi ha concluso affermando che nessuna forza potrà fermare la progressiva e costante avanzata delle forze lavoratrici.

Il discorso di Di Vittorio sulle miniere sarde

BUGGERRU, 4 — Migliaia e migliaia di lavoratori sono convenuti ieri a Buggerru da tutti i bacini minerari sardi per ascoltare la parola del segretario generale della CGIL, on. Di Vittorio, che commemorava il 50. anniversario dell'eccidio di tre minatori perpetrato dalle forze di polizia contro i minatori in sciopero.

Il compagno Di Vittorio ricordato l'episodio, e le lotte che sempre di più hanno rafforzato l'unità dei lavoratori italiani, e passato a sottolineare l'attuale situazione delle miniere sarde: «Su questo patrimonio minerario — ha detto Di Vittorio — che costituisce l'unica riserva carbonifera nazionale e la gran parte della produzione nazionale di minerale di piombo e di zinco, si dovrebbe far leva per promuovere un profondo rinnovamento economico e sociale della Sardegna. Al contrario, per la politica ispirata dai gruppi monopolistici, il commissario governativo Landi ha predisposto un piano che prevede la chiusura di una parte delle miniere carbonifere col conseguente licenziamento di circa 4.000 operai in quanto il costo del carbone sarebbe caro.

«Ugualmente alle miniere metallifere, dai gruppi privilegiati italiani, è stata assegnata una funzione congiunturale per cui la loro vita è strettamente legata all'andamento della situazione internazionale; cioè alla Sardegna è stato riservato un trattamento tipicamente coloniale. In entrambi i casi si prescinde dalle esigenze economiche e sociali del popolo sardo e dall'interesse dell'economia nazionale. Comunque in Sardegna i minatori non sono soli a lottare contro la politica dei gruppi monopolistici, lo stesso governo regionale, nella sua attuale composizione, si è opposto alla attuazione del piano governativo di smobilitazione presentando un suo piano.

La CGIL approva questo piano ma lo completerà presentando al governo un memoriale sulla utilizzazione della produzione mineraria sarda.

«A nome della CGIL — ha esclamato con forza Di Vittorio — dichiaro al Governo regionale ed a tutto il popolo sardo che la nostra organizzazione, con i suoi 5 milioni di aderenti è accanto alla Sardegna, fa propria la sua causa, fa propria la lotta per il piano di rinascita dell'Isola».

Sciopero a Piacenza in difesa della CdL

Occupata dalla polizia, in esecuzione dello sfratto, la sede dei sindacati piacentini — Violenze poliziesche

PIACENZA, 4 — Stamattina, mentre insieme ai lavoratori di ogni categoria della città, anche quelli di numerose località della provincia scendevano in sciopero generale contro lo sfratto della C.d.L., la sede gloriosa è stata occupata dalle forze di polizia che hanno preso possesso dei vari uffici camerali.

Da quel momento, sotto la violenza, i dirigenti sindacali e i lavoratori, che erano guidati dall'on. Clocchiatti e dal compagno Contini, e che avevano passato la notte a presidiare la C.d.L., cominciavano lo sgombero dei mobili, accantonandoli nella strada.

I lavoratori degli stabilimenti, scesi nelle strade davano luogo ad una manifestazione di protesta; contro di essi sono state lanciate le forze di polizia le quali si abbandonavano ad una incivile caccia all'uomo.

Numerosi lavoratori, in mezzo ai quali c'erano i più vecchi sindacalisti che videro nascere la C.d.L. e la difesero dalle orde fasciste, sono rimasti contusi. Diciassette fermati sono stati rilasciati stasera.

Mentre gli on.li Sacchetti, Bigi e Cremaschi recavano la protesta di Piacenza al Prefetto, la commissione esecutiva della C.d.L., riunita in seduta straordinaria, lanciava una sottoscrizione popolare per la costruzione di una nuova sede per i lavoratori. Alla riunione ha assistito anche l'on. Santi, segretario della C.G.I.L., al quale è stato confermato l'impegno che la nuova C.d.L. sarà inaugurata il 1. maggio 1955.

L'udienza del processo per i fatti di Mussomeli

CALTANISSETTA, 4 — Al processo per i fatti di Mussomeli sono stati sentiti oggi alcuni testimoni d'accusa. Uno di questi, un agente di P.S., ha dato una versione quanto mai ridicola e interessata degli avvenimenti in seguito ai quali morirono quattro persone.

Secondo questa storia, nel momento in cui la folla fuggiva inseguita dal lancio delle bombe, un ragazzo, che portava con sè un regolo da muratore, passava per via della Vittoria a Mussomeli. Vedendo quel fuggi fuggi, il ragazzo avrebbe appoggiato quella stecca di legno al muro, di fronte alla folla, creando così un ostacolo. In questo modo, secondo la polizia, quattro persone sono state calpestate e sono morte!

E' morto il cardinale Borgongini Duca

Ieri alle 10 è morto improvvisamente nella sua abitazione al palazzo del Santo Uffizio, per paralisi cardiaca, il cardinale Francesco Borgongini Duca.

Il porporato era nato a Roma il 26 febbraio 1884.

Tutta Pordenone unita per salvare il Cotonificio Veneziano

Oggi l'incontro al ministero del Lavoro

PORDENONE, 4. — Da un mese e mezzo donne e uomini del «Veneziano» stanno battendosi; da un mese e mezzo oppongono alla pervicace volontà di smobilitazione dei padroni la loro fiducia nelle grandi possibilità di rinascita che esistono in tutti i rami dell'attività nazionale. Ed ora — alla vigilia dell'incontro romano presso il ministero del Lavoro — siamo giunti al «dunque». Stamane, nella sala della pinacoteca civica si sono riuniti a convegno parlamentari di ogni partito, autorità civili e religiose, esponenti politici e sindacali. E si è discusso chiaramente, talvolta crudamente. E' toccato al segretario della FIOT di esporre in breve la situazione: 1500 richieste di licenziamento su 2167 lavoratori, e la riduzione della lavorazione da 68 mila a 32 mila dei fusi di filatoi giranti nello stabilimento di Torre; da 35 mila a 17 mila dei fusi dello stabilimento di Pordenone; praticamente, la morte del «Cotonificio», la perdita mensile di 40 milioni di lire di salari, la condanna irreparabile dell'industrioso centro friulano.

Si è udita anche la voce di un sacerdote, Don Lozer, parroco di Torre: la sua requisitoria è stata un susseguirsi di «atti d'accusa» che hanno investito personalmente il presidente della «Snia Viscosa», Marinotti, alla cui ricchezza è stato aggiunto il patrimonio del «Cotonificio»; contro il presidente del consiglio d'amministrazione del «Veneziano», Morpurgo, genero di Marinotti; contro la direzione dello stabilimento; contro il ministero del Lavoro, contro la Confindustria.

Il convegno è stato concluso da un o.d.g. che stabilisce, in sintesi, quanto segue:

a) la gravità delle ripercussioni sociali derivanti dai licenziamenti minacciati;

b) la necessità che il governo si richiami all'O.d.G. Rapelli per la salvezza delle industrie, approvato all'unanimità dalla Camera dei Deputati;

c) l'invio a Roma di una delegazione

Tragedia familiare in una via di Lentini

Decapita la moglie, ferisce il figlio e si uccide - La donna aveva lasciato il marito che la maltrattava

CATANIA, 4. — Un contadino ha sgozzato la propria moglie, ha ferito un suo figliuolo e quindi si è reciso la gola con un coltellaccio da cucina.

La spaventosa tragedia familiare è avvenuta in una centrale via di Lentini, ove il 44enne Vincenzo Bosco incontrata la moglie, che da poco tempo l'aveva abbandonato assieme ai suoi cinque figli per i maltrattamenti a cui era sottoposta dal marito, le ha intimato di ritornare nella casa coniugale.

All'energico rifiuto della donna il contadino ha brandito una roncola e l'ha ripetutamente colpita con violenza alla nuca fino a staccarle quasi la testa dal tronco. In quel momento è accorso il figlio secondogenito, Alfio, di 17 anni, il quale si è slanciato contro il padre, che lo ha colpito con la stessa roncola.

Visto il figlio accasciarsi sul cadavere della madre, lo omicida è fuggito urlando verso la sua abitazione. Quando i carabinieri vi si sono recati per arrestarlo, lo hanno trovato cadavere essendosi recisa la gola con un coltellaccio da cucina.

Il giovane Alfio è stato ricoverato in ospedale dove ha subito un intervento chirurgico.

Il compagno Renzo Bisogni è il vincitore di Colle Val d'Elsa

Una famiglia di comunisti — «Avrei giurato sulla vittoria della Fiorentina»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIENA, 4 — *Il fortunato vincitore dei 108 milioni del Totocalcio, che è rimasto sconosciuto sino alle prime ore di questa mattina, è il compagno Renzo Bisogni, di Colle Val d'Elsa, che gestisce un modesto negozio di sartoria per uomo.*

Siamo andati a Colle Val d'Elsa a trovarlo. Abita in via Vittorio Meoni, in cima ad una ripida salita, in una modesta casetta. Alla finestra c'era la moglie di Renzo, Dora, che è madre di due bambini, Marco e Manlio, rispettivamente di otto e cinque anni. Le abbiamo chiesto di suo marito e ci ha risposto che non era in casa: si era allontanato un momento con degli amici e tra breve sarebbe stato di ritorno.

Siamo entrati e una vecchia signora, la madre di Renzo, con gli occhi umidi di pianto, ci ha fatto passare in un salottino. Con la vecchia madre sono entrati la moglie del neo milionario e i figli, due rispi frugoletti.

Chiediamo alla signora Bisogni di descriverci ciò che ha provato quando ha appreso dai giornali che la cifra vinta da suo marito era quella favolosa di 108 milioni.

Ella ci dice che quasi non riusciva più a parlare quando si è precipitata in casa per portare il giornale al marito e che tuttora è in preda all'emozione, pensa tante e tante cose che si confondono nella sua mente e le impediscono di risponderci con calma e chiarezza.

Di fuori viene un fitto brusio che rivela la presenza di molta gente; sono amici di sempre e amici occasionali, parenti di ogni ramo. Improvvisamente il brusio si fa più fitto: qualcuno grida: eccolo! E' Renzo, il vincitore, il neo milionario che sale in casa insieme ad alcuni amici. Ci viene incontro e ci stringe forte la mano: è allegro, e non appare eccessivamente emozionato. Da lui vogliamo sapere tutta la storia della fortunata schedina, del suo lavoro, dei suoi propositi immediati e futuri.

Renzo fa il sarto da 30 anni e per tirare avanti ha dovuto sgobbare forte. «Basta con gli aghi e le forbici — ci dice —. Una cosa certa che posso dire è proprio quella che cesserò di cucire vestiti e cappotti».

Lo interrompiamo: senti, quando hai appreso di aver fatto 13?

«Ieri sera — ci risponde — quando uscito dal cinema, mi sono recato al bar per il solito controllo settimanale della giocata. Ho cominciato a controllare i risultati e sono arrivato in fondo alla schedina d'un fiato: non so, mi pareva di non aver capito. E' allora ho ricominciato da capo. Vi era un «13» davvero! Sono corso a casa da mia moglie e dai miei ragazzi; non sapevo quale cifra avrei vinto, ma speravo. E' inutile dire che la notte non abbiamo chiuso occhio, mille pensieri ci assillavano. Prestissimo ho mandato mia moglie a prendere il giornale, e tornata a casa è riuscita appena a balbettare la cifra: 108 milioni!».

Renzo ha giocato la schedina del «tesoro», sabato sera fra le 17,30 e le 18,30 alla ricevitoria caffè Garibaldi di Colle Val d'Elsa. «Cinque colonne diciamo così "ragionate" — ha detto — la sesta, quella della fortuna, trascritta a caso con una serie di x e 2. Ho messo perfino un «1» alla partita Lazio-Fiorentina quando avrei giurato su un risultato positivo della squadra «viola».

— E per l'avvenire? — chiediamo.

«Non ci ho ancora pensato e non riesco a pensarci. E' una cosa seria e bisogna pensarci a mente calma, riflettere con tranquillità».

Prima di congedarci, abbiamo chiesto al compagno neomilionario: cosa dobbiamo dire all'Unità?

«Dille — ha risposto ad alta voce, forse, per farsi ben udire da tutti — che non saranno i soldi a farmi disertare la lotta che stiamo portando avanti. Mando un saluto particolare ai compagni e a tutti i lettori dell'Unità».

La moglie e la madre, anch'esse militanti del nostro partito, hanno sorriso ed hanno assentito.

ANTONIO SALEMI

Interpellanza di Fiore sui contributi previdenziali

Il compagno sen. Umberto Fiore ha presentato al Senato una interpellanza rivolta al Presidente del Consiglio, al ministro degli Interni e al ministro del Lavoro «per conoscere:

1) se delle Aziende Esercenti Pubblici servizi di trasporto in concessione non hanno versato all'I.N.P.S. contributi previdenziali, per i loro dipendenti, per una somma che si aggira sui nove miliardi;

2) se tale grave inadempienza risale, per alcune aziende, addirittura al 1950;

3) quali provvedimenti sono stati presi o si intende prendere per porre fine a questa illegale e scandalosa situazione

Tradotto in italiano il manuale sovietico di economia politica

La pubblicazione — avvenuta a Mosca il 12 settembre scorso — del manuale di economia politica redatto da una apposita commissione dell'Accademia delle scienze dell'U.R.S.S. ha suscitato un vasto interesse in numerosi paesi. L'*Agence France Presse* ne ha diffuso un lungo riassunto; *Le Monde* del 15 settembre ha dedicato ad esso un articolo di fondo in cui si traggono alcune conclusioni politiche dalla esposizione della dottrina economica marxista-leninista contenuta nel manuale; *The Manchester Guardian* del 17 settembre ne ha pubblicato un lungo commento.

Il fatto che in Italia questo importante avvenimento culturale sia passato pressocchè sotto silenzio non è solo un indice del provincialismo di certi ambienti culturali e politici nel nostro paese, ma è anche una conseguenza del fatto che esistono difficoltà di vario ordine per la conoscenza tempestiva ed esatta dei testi originali. Per questa ragione è stata commentata favorevolmente l'iniziativa del mensile *Notizie Economiche*, di pubblicare sul suo numero 9 — in corso di stampa — la traduzione dall'originale in italiano del capitolo introduttivo del manuale, del cui testo integrale, intanto, procede alacremente la traduzione.

Il capitolo pubblicato da *Notizie Economiche* riveste tanto maggiore interesse in quanto espone il contenuto e la natura dell'economia politica e definisce pertanto i principi fondamentali dell'economia politica marxista-leninista. «L'economia politica — è detto nel manuale — non studia questioni nebulose, staccate dalla vita, ma le questioni più reali e attuali, che toccano interessi vitali degli uomini, della società, delle classi».